



Foto Ansa

LA SEDE DEL VERTICE

Da Craxi a Prodi: la carriera politica del Casino Algardi di Villa Pamphilj

Il vertice tra governo e maggioranza sulla finanziaria con Romano Prodi segna il ritorno sulla scena politica del «Casino Algardi», dependance di lusso di palazzo Chigi. Inaugurato negli anni 80 da Bet-

tino Craxi per le riunioni preparatorie dei vertici internazionali, con il suo bellissimo giardino nel parco di Villa Doria-Pamphilj fece innamorare Silvio Berlusconi. Fu proprio lui nel '94, alla pri-

ma esperienza da presidente del Consiglio, a pretenderne il restauro. Massimo D'Alema la scelse per ospitare il leader moderato albanese del Kosovo Ibrahim Rugova. E Giuliano Amato volle utilizzarla per gli ospiti stranieri. Dopo i lavori di restyling, il seicentesco «Casino del Bel Respiro», opera dello scultore Alessandro Algardi su committenza della famiglia Pamphilj (Gio-

vanni Battista fu eletto Papa nel 1644 col nome di Innocenzo X, ma a seguire i lavori fu il nipote Camillo), fece il suo debutto ufficiale come succursale della presidenza del Consiglio nel luglio del 2001. Allora fece da sfondo alla colazione di lavoro offerta dal Cavaliere al presidente americano George W. Bush. Il pranzo si svolse nella sala dei busti romani, con i soffitti a volta impreziositi da antichi stucchi. E

per l'occasione fu imbandito il tavolo tondo per quindici persone con pezzi di argenteria, piatti in porcellana bianca bordata di rosso e oro, posate e sottopiatte in vermeil. Oltre a incontri e pranzi ufficiali, Berlusconi utilizzava il «Casino Algardi» per fare jogging nel seicentesco parco. Anche Prodi, appassionato di corsa, da quando si è insediato a palazzo Chigi ne ha approfittato per fare qual-

che volta un po' di footing di primo mattino. Ieri, al termine del vertice, Prodi accompagnato dal sottosegretario Enrico Letta e dal ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, si è concesso una breve passeggiata nella parco della villa. E si è fermato a visitare nell'area archeologica il «Colombario», una tomba romana del primo secolo, scoperta dopo i lavori di restauro.

Prodi: la rotta non deve cambiare

Il premier soddisfatto dei risultati dei primi 5 mesi «Puntiamo a una crescita del 3 per cento»

di **Andrea Carugati** / Roma

EFFETTO ROSE GARDEN Dalla Finanziaria «suk» alla Finanziaria anglosassone. Dalle fibrillazioni al serrate le fila. Dalla fantapolitica alla dura realtà dei conti. Romano Prodi si presenta poco dopo le 13 alla conferenza stampa nel prato inglese che circonda il

Casino Algardi di Villa Pamphilj: leggio in legno, bandiere di Italia e Ue alle spalle. «Accomodatevi con tranquillità», dice ai giornalisti. È proprio questa la parola chiave della giornata prodiana: tranquillità per il lavoro fatto e da fare, compreso il passaggio della manovra in Senato, «tranquillizzazione» della comunità internazionale per il rientro dell'Italia nei parametri europei. Dietro il premier, sotto il sole estivo, si intravede tra gli alberi il Cugpolone, ma l'effetto cercato si chiama «rose garden», il giardino delle rose della Casa Bianca dove il presidente americano incontra la stampa. Una tecnica comunicativa, l'effetto «rose garden», ben

sperimentata negli Usa, per rimarcare una dimensione di autorevolezza presidenziale, soprattutto nei momenti più caldi, quando il messaggio da lanciare al Paese deve apparire chiaro. E tranquillo, nel caso di Prodi.

Il mega-vertice con ministri, segretari di partito e capigruppo è appena finito: un incontro per «ragionare» e per «dialogare», ha detto Prodi nel suo discorso alla folta compagine unionista. Un discorso orgoglioso, che inizia dalle «grandi soddisfazioni» per i cinque mesi trascorsi a palazzo Chigi. Un cammino che non richiede alcun «cambiamento di rotta», visto che ha portato a «traguardi eccellenti»: le liberalizzazioni, il

Dpef, il Libano, il ritorno della concertazione. Dunque «nessuna fase uno e due, ma la continuità dell'azione riformistica». «Su questo c'è stato accordo completo», assicura il premier. Così come su un altro punto: «La coalizione non cambia e dura tutta la legislatura. Non ci sono state incertezze o variazioni sul tema». Prodi rimette insieme un «filo unico» nell'azione del centrosinistra: partendo dal programma, poi il seminario con tutta la squadra a San Martino in Campo, il Dpef di luglio, la Finanziaria e domani le riforme, a partire dalle pensioni «a gennaio», quando si aprirà la discussione sulla base di «un cammino condiviso». Su questa continuità il ri-

chiamo alla squadra di governo e ai partiti è forte. L'intenzione è quella di ridare alla discussione di questi giorni su una Finanziaria che «si può migliorare ma senza alterazioni fondamentali», un contesto, un Prima e un Dopo. Il Prima è l'eredità dei cinque anni di Berlusconi: Prodi ammette l'errore compiuto e cioè «non denunciare la situazione vergognosa in cui è stato abbandonato il Paese». In anni che hanno visto un «ulteriore peggioramento» di alcuni mali «secolari» dell'Italia: l'egoismo, la frammentazione, le corporazioni. Il Dopo, invece, è un'Italia che «cresca almeno del 3% l'anno». È il dare risposte alla «grande domanda di crescita» che c'è nel

Paese: e questa «prima Finanziaria», dice Prodi, «detta con precisione l'indirizzo del nostro lavoro, ma non può esaurire tutti i problemi». Dunque c'è «coerenza» tra il Dpef che guarda a 5 anni e la Finanziaria: «Gli obiettivi erano e sono gli stessi», dice Prodi rivolto a chi, in queste settimane, ha riscontrato difformità tra lo slancio riformatore del Documento di programmazione economica e la manovra. Ora parte il cammino parlamentare: due mesi in cui, secondo Prodi, «governo e gruppi parlamentari opereranno armonicamente»: a partire da un primo incontro convocato per martedì. Questo l'obiettivo del vertice di ieri a Villa

Pamphilj, convocato nel momento in cui è stato definito «il contorno preciso della manovra»: evitare sbavature, chiamare a raccolta tutta la coalizione sulla «missione», «non lasciarsi travolgere dalla tentazione di segnare il nostro più o meno piccolo territorio». E se il cammino, finora, «non è ancora veloce come vorrei», dice il premier a ministri e alleati, «la direzione è quella giusta».

Sulla Finanziaria Prodi ha precisato che ci sono alcuni capitoli ancora «in via di approfondimento»: le piccole e medie imprese, in primis artigiani e commercianti, l'università, la sicurezza, i magistrati e gli altri funzionari della P.A. non contrattualizzati come i diplomatici.

In tema di comunicazione, infine, ha ribadito una sua antica convinzione: «Si tratta di problemi di breve periodo. Dopo un po' di tempo è la sostanza quella che conta». È l'antico adagio di Cicerone, «Rem tene verba sequuntur», riadattato in stile prodiano: se padroneggi l'argomento le parole seguiranno. Forse non è il massimo di modernità, ma alla fine della mattinata romana il portavoce Silvio Sircana si lascia andare a un sorriso: «Poca autocritica sulla comunicazione? Sapeva che l'avrei menato...».

Diliberto: «Attenti all'Afghanistan». Prodi ironico: «Ci mando D'Alema...» E lui: «Vado e risolvo tutto...»



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi con il suo portavoce, Silvio Sircana, durante la conferenza stampa ieri a Villa Pamphilj. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

di **Simone Collini** / Roma

Non si può dire che non abbiano parlato chiaramente, quelli che hanno preso la parola. Lo ha fatto Prodi, aprendo la riunione con un invito agli alleati a non lasciarsi travolgere «dalla tentazione di segnare il nostro più o meno piccolo territorio» e poi chiudendo la giornata a Villa Pamphilj rivendicando che «non c'è una fase 1 e una fase 2, c'è una continuità dell'azione riformistica». E lo hanno fatto i segretari di partito, che parlassero o meno nella doppia veste di ministro, utilizzando i cinque minuti a disposizione chi chiedendo maggiore collegialità, chi criticando gli errori di comunicazione commessi, chi contestando alcune scelte compiute in passato e chi intimando di non imboccare determinate strade in futuro.

Così, le tre ore di vertice organizzato per pianificare la strategia da adottare nella discussione della Finanziaria trascorrono senza scossoni e anzi nella convinzione comune, per dirla con Prodi, che «la coalizione di governo è questa, non cambia, dura l'intera legislatura». Ma in quelle stesse tre ore viene anche segnalata la necessità di una messa a punto della coalizione e la presenza di nodi che, al di là dell'approvazione della manovra di bilancio entro dicembre, dovranno essere affrontati dall'Unione nei mesi a venire: riforma delle pensioni, missione in Afghanistan, legge elettorale, solo per citarne alcuni. Questioni che non a caso Prodi ha lasciato cadere quando ha ripreso la parola per chiudere i lavori, sapendo che in questo momento è una sola la priorità: stringere governo e maggioranza attorno a una Finanziaria che può essere «migliorata» nel corso dell'iter parlamentare, «ma senza alterarne gli elementi fondamentali». Anche perché, dice il premier guardando ai circa 2900 emendamenti presentati dalla maggioranza, «tenete presente che i nove decimi delle richieste avanzate non si possono ottenere perché non c'è copertura». Seduti in 49 attorno al lungo tavolo ingombro di bottiglie di acqua minerale,

IL VERTICE

Fassino: «Maggioranza unita, governeremo 5 anni» Ma ognuno pianta un paletto intorno a quel tavolo

piantine e block notes, premier e vice-premier, ministri e segretari di partito, capigruppo e presidenti di commissione di cose da migliorare, al di là della Finanziaria, ne hanno segnalate diverse. «Non c'è collegialità nelle decisioni», ha lamentato Antonio Di Pietro, «se si potessero dividere le responsabilità certe puttanate si potrebbero evitare». Al mi-

nistro per le Infrastrutture non è piaciuto «conoscere dai giornali» alcuni emendamenti, né aver saputo una volta andato a fare campagna elettorale in Molise che la Finanziaria conteneva un provvedimento che colpiva quella regione. «Guarda che abbiamo fatto una modifica su questo punto», ha risposto Prodi. «E me lo potevate dire prima che così ie-

ri sera avrei saputo cosa rispondere a quelli che mi contestavano», è stata la replica di Di Pietro. «Non ti preoccupare, la notizia in Molise gliela porto io insieme a un mazzo di fiori», ha chiuso il discorso Prodi. Anche Clemente Mastella si è presentato al tavolo con delle lamentele. «Non si può dire che se si scontenta tutti si sta facendo bene. Non amo la filo-

safia «molti nemici molto onore», ha confessato il Guardasigilli citando tra l'altro il rischio rappresentato dallo sciopero dei magistrati, non a caso rientrato ieri dopo le aperture fatte alle toghe dal premier al termine del vertice. «Abbiamo sbagliato comunicazione. E poi non dobbiamo impermalosirci se ci critica l'opinione pubblica». Oltre che sulle

pensionari («questa riforma non è nel programma»), Franco Giordano ha messo le mani avanti sul referendum sulla legge elettorale: «È evidente che se qualcuno di noi aderisce a questa iniziativa, a quel punto si chiama il liberi tutti», è stato l'avvertimento del segretario del Prc. Se questo discorso vale per il lungo periodo, è stato Oliviero Diliberto a chiedere di evitare ambiguità nel breve periodo: «Guai a cercare maggioranze variabili sui singoli emendamenti della Finanziaria. Non sognatevi di trovare altre sponde», ha detto facendo riferimento all'Udc il leader del Pdc, che ha chiesto anche cautela sulle pensioni e un ripensamento sulla missione in Afghanistan. «Tranquillo, ora ci va D'Alema», ha risposto ironico Prodi, seguito dal ministro degli Esteri: «E così sistemo tutto». Insomma, che non ci sia nessuno spazio per larghe intese o grandi coalizioni è la convinzione di tutti nell'Unione, così come è di condivisione generale il fatto che molte delle difficoltà di oggi dipendono dalla, citata da Prodi, «devastante situazione ereditata dal governo precedente». Però una messa a punto su governo e coalizione, non si sono nascosti l'un l'altro gli alleati, è da tener presente. Lo ha spiegato chiudendo il giro di interventi dei segretari Piero Fassino, per il quale quella della Quercia sul «cambio di passo» è stata «una utile sollecitazione». Prova ne sia, ha detto il leader Ds, «clima ed esiti positivi» di un vertice che ha messo in chiaro quale sia «la missione della Finanziaria»: «Rimettere in moto l'Italia» tenendo assieme risanamento, redistribuzione e crescita. Fassino non ha utilizzato l'espressione «fase 2», ha invece aggiunto: «Risulta chiaro il nesso Finanziaria-riforme: la Finanziaria avvia una nuova politica economica e sociale che proseguirà con un programma di riforme volte a rimuovere le fragilità strutturali del Paese e a rendere più competitiva e più giusta l'Italia». In questo quadro, è stata la conclusione del leader Ds, «con questa maggioranza e questo governo governeremo per l'intera legislatura».

L'INTERVISTA ANDREA ORLANDO

«A chi vuol fare la terza mozione chiedi: perchè non costruire insieme il percorso?»

«È l'Italia che detta i tempi del Pd»

di **Wanda Marra** / Roma

«Penso che andrebbe posta una domanda che non viene fatta con sufficiente forza e che riguarda tutti quanti. Il punto non è che cosa succede se nasce il partito democratico, ma cosa succede se non nasce». Andrea Orlando, responsabile Organizzazione dei ds, risponde così a chi nella Quercia chiede uno stop alla costituzione del nuovo soggetto riformista. Sia alla sinistra ds, che sostiene che non entrerà nel nuovo partito. Sia a chi, Calderola in testa, annuncia una terza mozione.

Onorevole, cosa pensate nella maggioranza della Quercia di questa annunciata terza mozione?

Al momento mi pare non sia ancora chiara la proposta che viene avanzata sulla costruzione del pd. L'unico rischio che si avverte è quello che in qualche modo venga ricostruita la discussione sulla base di presupposti falsati. Non esiste, come dicono, un progetto per di-

sperdere i valori della sinistra di cui siamo portatori. Esiste invece la ricerca di un soggetto che sia in grado di costruire quei valori, prendendo atto che quelli attuali non sono adeguati alle sfide che ci attendono.

Vi aspettavate una terza mozione?

Che ci fosse un'area di sofferenza e di perplessità era emerso sin dalle prime battute della discussione. Credo però che non avessero bisogno delle forme di una nuova mozione politica. Si poteva attendere la costruzione della piattaforma e della definizione dei passaggi e della natura di questo soggetto.

Quelli della terza mozione vi rimproverano un'accelerazione dei tempi. Non crede che potrebbero avere qualche ragione?

I tempi di questo progetto da un lato devono essere quelli necessari a chiarire dubbi, perplessità e arrivare più uniti possibile alla costruzione del pd. Ma so-

no dettati anche dallo sviluppo della società. Ci sono 3 questioni in campo, che stabiliscono in qualche modo le scadenze. La prima è determinata dalla necessità di ridare a questo paese un grande soggetto politico nazionale, che affermi pienamente l'autonomia della politica dagli interessi particolari. E che sia in grado di incidere profondamente nella società italiana. Inoltre, l'involuzione del bipolarismo non è un fatto scongiurato. Costruire un soggetto del bipolarismo è un modo per impedire che accada. Infine, la costruzione del pd è un modo per dare una spinta riformista anche all'azione del governo.

E invece, cosa direbbe alla sinistra del partito?

Pensiamo che se costruiamo un percorso non autoreferenziale e non chiuso nel confronto con la società, col nostro elettorato e anche con loro, troveranno risposte a molti interrogativi lanciati dalla sinistra, perché alla fine di questo percorso sono convinto che emergerà

la necessità per realizzare le scelte di un grande soggetto popolare e radicato.

Quindi, andate avanti come prima...

Non c'è una piattaforma conclusa sulla quale si intende avviare la stagione congressuale. E poi, se si guarda nel popolo dell'Ulivo una fusione si è già realizzata, con un patrimonio comune di lavoro, un senso dei valori che richiama una rappresentanza politica. Dobbiamo sollecitare un protagonismo delle nuove generazioni: vorrei ricordare che i nuovi elettori della Camera di quest'anno appartengono alla generazione del 1988, l'anno della caduta del muro di Berlino. E hanno difficoltà a riconoscere steccati e anche diverse case delle tradizioni politiche riformiste. Questi ragazzi sono arrivati alla politica con le grandi manifestazioni contro la guerra all'Iraq e la riforma Moratti, che definivano classista. E non hanno visto nell'Ulivo una rinuncia alla trasformazione, piuttosto una grande occasione in questo senso.